



A Bardonecchia una disciplina nuova e altamente spettacolare. Il genovese Pozzolini subito fuori. Vince lo statunitense Seth Wescott

Onde, gobbe, miss e spintoni lo show del cross sulla tavola

da uno dei nostri inviati

Bardonecchia. "Passion lives in Bardonecchia". La passione olimpica vive a Bardonecchia lungo i 955 metri della pista tutta onde, gobbe, paraboliche e salti, che ieri pomeriggio ha ospitato le finali di snowboard cross, un gioco da matti al suo debutto olimpico. *Passion lives* sugli spalti della *venue* come qui chiamano i siti che ospitano le gare, dove migliaia di tifosi provenienti da ogni dove hanno acclamato i loro beniamini.

Enormi palloni colorati rossi, bianchi, azzurri per tifare Francia. Un fan club arrivato dritto dritto dal Giappone per sostenere Itanu Chimura, "Sbxer" giapponese, pantaloni maculati e casco da astronauta. Bianche mani giganti e la scritta "Go Tommy go", per Tommaso Tagliaferri da Como, il migliore degli italiani, ma solo undicesimo dopo il quarto posto ottenuto in qualificazione. E poi un vero esercito di ragazzoni "from Courmayeur" con costumi in peluche da animali e pettorina rossa per tifare Stefano Pozzolini, il genovese che da quando ha dodici anni vive in Valle d'Aosta e che era accreditato per una medaglia. Come cappello questi ragazzi che seguono Stefano dappertutto insieme a mamma Orietta e papà Giampaolo vestono teste di gatto, pantera, leone, sul retro della pettorina ognuno ha una lettera e alla fine compongono "W Pozzo".

Hanno avuto poco da tifare però ieri per Stefano, sfortunato, sfortunatissimo. Inserito nella quinta eliminazione, il Pozzolini atleta (il fratello gemello Luca è il suo allenatore) ha dovuto fare i conti con l'americano Seth Wescott, vincitore della gara, il canadese Francois Boivin, e lo svedese Jonte Grundelius che poco dopo la partenza lo ha sbilanciato salendogli sulla tavola. Niente da fare per Stefano che la sua ultima gara di Coppa del Mondo in snowboard cross l'ha vinta ad Arosa in Svizzera nel 2004.

Ma questo è uno sport strano dove gli atleti si divertono davve-

ro, dove vincere è bello, ma restare ai piedi del podio va bene lo stesso. E così, al di là della classifica ufficiale che ha visto la vittoria di Seth Wescott, da Duran, North Carolina, uno che nello "Sbx" - sigla in cui la S sta per snow, la B per board e la X per cross - ha vinto tutto, campione del mondo in carica, la finale di snowboard cross ha il sapore di una grande, coloratissima, festa. Wescott gioca a fare lo sbruffone. Un esempio? «Quando tornerò negli Stati Uniti dovrò cambiar casa, prenderne una più grande. Per farci stare tutti i miei trofei». Dietro di lui, lo slovacco Radoslav Zidek, il francese Paul-Henri Derluer e, quarto, l'outsider spagnolo Jordi Font.

Sport e trasgressione, rischio e gioco, sorrisi guasconi e bella gioventù. Nel parterre, dove arranca con le stampe il californiano Jayson Hale, favorito all'oro ma infortunatosi durante una prova del percorso, è il momento delle foto con le miss, Stefania e Federica, 22 anni a testa, bellissime e altissime studentesse di lingue di Torino. Novelle Eva, in compagnia del serpente, tentano l'Adamo vincitore su un divanetto di peluche, e chissà com'è andata a finire dopo, alla festa che Seth ha organizzato ieri sera nel locale più alla moda di Bardonecchia.

In pista era stato un crescendo di emozioni anche per chi dello snowboard cross sa poco o nulla. Ma il gioco non è difficile. Quattro atleti partono insieme, pettorina gialla, rossa, blu e nera, sono in linea, si tuffano lungo una serie di onde, poi la pista si stringe, c'è la parabolica e allora attenti a non finire uno sull'altro e peggio ancora, nelle reti come pesci. Quei 955 metri con un dislivello di 213 che porta a raggiungere velocità non da poco, sono tutto un susseguirsi di salti e di assorbimenti, e tu a fondo pista pensi a quelle povere ginocchia. I contatti tra atleti sono più che frequenti, la spintonata, il trattenersi per la pettorina non sono pratiche ammesse, ma succedono.

Spesso. E che voli, ragazzi. Partono in quattro, i primi due passano alla fase successiva, e la discesa è subito rodeo. Un gran premio sulla neve, dove fare a sportellate è normale, logico. Rinforse, sorpassi. Di più. Qui non c'è strategia che tenga: l'importante è buttarsi giù il più rapidamente possibile e tenersi dietro gli avversari. Manche dopo manche, fino alla finale. Nel parterre, sulle tribune, il pubblico segue i suoi beniamini sullo schermo gigante. E poi li vede avvicinarsi al traguardo all'uscita di un salto, alti sulla neve. Sembrano volare con quelle braghe larghe che sbatto-



Seth Wescott, a destra, oro nello snowboard cross, inseguito dal ceco Radoslav Zidek, che sarà secondo



Pubblico entusiasta. Cambia il tempo, non ci sono gli sky-men e bisogna azzeccare i materiali. Due bellissime per il vincitore. Poi tutti a far festa

oggi FUSAR POLI E MARGAGLIO

Ginger e Fred d'Italia ci riprovano la coppia d'oro del ghiaccio in gara

da uno dei nostri inviati

Torino. Un venerdì 17 per riaffacciarsi, offrire la loro danza che non mai è stata dirty, sporca, come quella di chi premeva sui giudici gettando sulla bilancia il peso della storia, della tradizione. Salt Lake City fu rovinosa per il pattinaggio di figura: si scoprì che di artistico spesso c'era l'imbroglio. E così fu dopo quel bronzo giudicato troppo leggero che Barbara Fusar Poli e Maurizio Margaglio, la Ginger e il Fred dell'Agorà milanese, dissero basta. Avevano 30 e 28 anni e portavano addosso l'etichetta di unicità: campioni del mondo a Vancouver, nel 2001, il progresso promesso e mantenuto dopo l'argento dell'anno precedente, a

Nizza. Tre anni spesi in qualche esibizione: per Barbara c'è stata anche la maternità. Poi è venuto il momento di decidere che non era il caso di seguire Torino nel ruolo comodo e inutile dei testimonial. Se quel mondo era cambiato, se le sospette misteriosità di certe votazioni erano state rese più chiare, non era cambiato (nel senso di personaggi e di valori espressi) lo scenario: vecchie clienti le coppie russe, francese, israeliana. «Dai, proviamoci», si sono trovati a dire l'una all'altro, sapendo quanto siano pericolosi, imbarazzanti, a volte penosi i ritorni in scena. «Le Olimpiadi qui, in Italia: potevamo resistere alla tentazione?», continua a caricarsi Barbara, nata con la grinta dentro. «Abbiamo lavorato a

massimo livello, siamo felici e siamo così concentrati che abbiamo rinunciato ad andare a vedere Plushenko», completa Maurizio, dolce, riflessivo. Molto carino, direbbe qualche fan guardando gli occhi che sbucano sotto il ciuffo nero. E' tornato in azione il gruppo degli anni ruggenti e danzanti: gli allenatori Roberto Pellizzola, Paola Mezzadri e Natalia Linichuk, la coreografa Ludmila Vlasova: un soffio di Russia. Quanto alla musica, il sorteggio ha deciso che sia uguale per tutti, a tempo di valzer. Per domenica, esercizio lungo, Ginger e Fred avranno la colonna sonora del Principe di Egitto. Se l'Olimpiade è una piramide, loro vogliono arrivare in cima.

G. Cim.



Alla Videon i professionisti del digitale propongono il meglio dell'Hi-Tech: Home Theatre, TV plasma e LCD HD Ready, videoproiezione e tutto quanto è tecnologia avanzata. Sempre più scelta, sempre per te.

Videon

hi-fi

Genova - Via Armenia 6r
Tel. 010 363607 - 010 318011
www.videon.it

IL GIALLO

Doping, positiva la Pyleva

Torino. Anche Torino 2006 ha il suo primo caso di doping. Arriva nella sesta giornata di gare, preceduto già mercoledì mattina dal tam tam delle voci e dei "si dice". Arriva sulle piste del biathlon a San Sicario dove tutti cominciano a chiedersi, alla partenza dello sprint donne, che fine abbia fatto Olga Pyleva, argento nella 15 km di lunedì scorso e uno dei punti di forza della squadra russa. Dubbi, illusioni, presto confermati dal Cio: prima sospensione cautelativa, e poi esclusione dai Giochi, con revoca dell'argento della 15 km, per tracce di carphedone, uno stimolante simile alle anfetamine: che il Cio ha inserito nella lista nera dal 1998, che raramente è comparso nei test antidoping, e che è stato sviluppato in Russia negli anni 90 per usi militari, un po' come il Bromantano che fece squalificare quattro atleti russi ai Giochi estivi di Atlanta. Non è in commercio, ma è reperibile su Internet. Un doping minore, antico, in fondo. Ma che alla trentenne Pyleva, medaglia d'oro dell'inseguimento a Salt Lake City, può costare molto: la medaglia, due anni di squalifica (tanti ne prese il ciclista tedesco Danilo Hondro per la stessa sostanza al Giro di Murcia del 2005) e magari una denuncia penale secondo la legislazione italiana contro il doping. E' quest'ultima, la sostanziale novità dei Giochi di Torino. Tutta da verificare negli effetti, anche se alla vigilia, quando infuriava la polemica tra chi invocava una tregua olimpica sul fronte penale e chi ribadiva la preminenza della legislazione italiana, tutti si erano affrettati a tranquillizzare, minimizzando le possibili conseguenze per gli atleti. Sta di fatto che gli atti del caso-Pyleva sono stati trasmessi alla procura di Torino dal presidente della commissione di vigilanza antidoping Giovanni Zotta



La russa Olga Pyleva, primo caso di doping dell'Olimpiade torinese

che rappresenta il ministero della salute nella task force del Cio. E sta di fatto che, in serata, è arrivata una conferma tutt'altro che tranquillizzante: la procura torinese svolgerà gli accertamenti preliminari sul caso. E il nome di Olga Pyleva verrà iscritto nel registro degli indagati per il reato di doping (legge 376/2000), dunque con piena applicazione, almeno nella fase iniziale, della normativa penale italiana. A complicare il procedimento, alcune questioni legate alla competenza territoriale, che dovranno presto essere risolte. Il territorio di Pragelato, dove la russa gareggiava, ricade infatti sotto la competenza dell'autorità giudiziaria di Pinerolo.

Fin qui la vicenda nei suoi aspetti di cronaca. Quanto alle ricadute nel mondo a cinque cerchi, intanto una nuova classifica, con l'argento che va alla tedesca Martina Glagow e il bronzo alla russa Albina Akhatova. Quest'ultima, ovviamente, tutt'altro che contenta del podio conquistato a tavolino: «per me non è una medaglia buona», ha commentato, non fosse altro per onor di patria. Analoga, pe-

M. DA.